



il Giornale

ANNO XXXIII / NUMERO 41 / 1 EURO* A COPIA / SABATO 18 FEBBRAIO 2006 www.ilgiornale.it



UNIONE/1

E la sinistra sfila contro Israele

Bertinotti non partecipa. Ferrando epurato, Pro nel caos



UNIONE/2

Caruso, no global «latifondista»

L'elenco delle sue proprietà è lungo sette pagine

PAOLO BRACALINI E VINCENZO PRIGOLA A PAGINA 6

Il presidente del Consiglio: «Deve dimettersi». A scatenare la protesta anche la maglietta anti Islam mostrata in televisione dal responsabile delle Riforme

VIGNETTE, BERLUSCONI LICENZA CALDEROLI

In Libia assalto al consolato italiano di Bengasi. Salvato il personale diplomatico, la polizia spara: 11 morti

INUTILI PROVOCAZIONI TRAPPOLA DA EVITARE

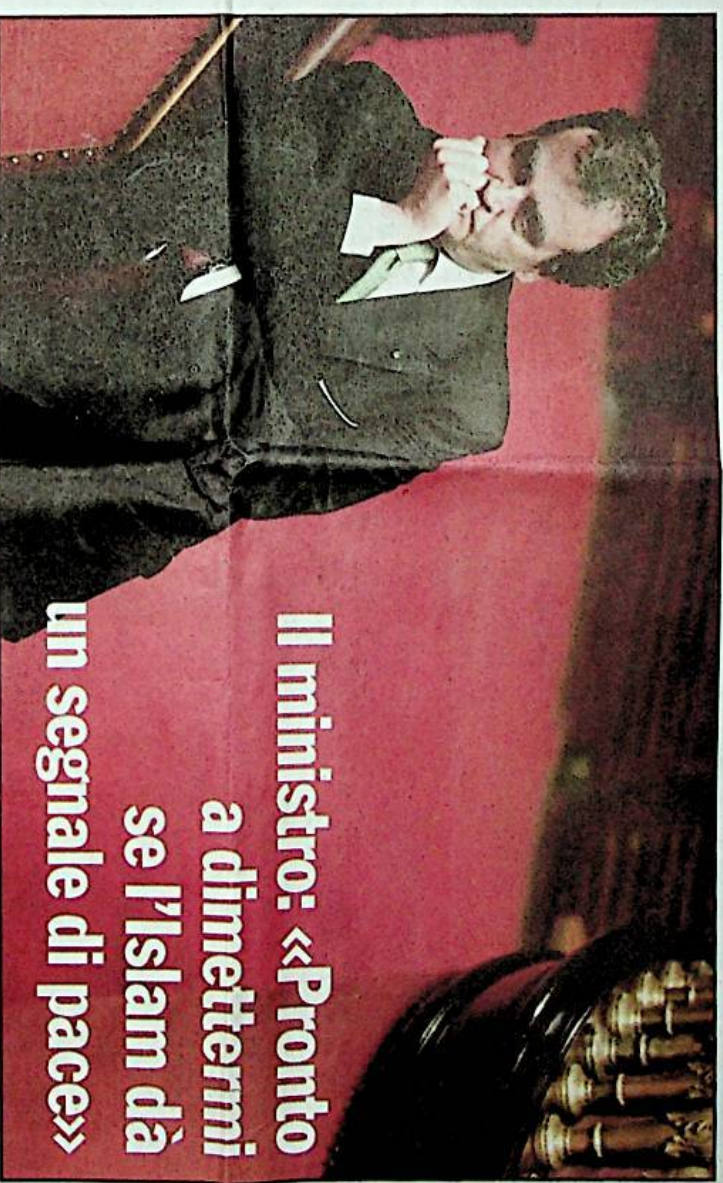
Salvatore Scarpino

Roberto Calderoli ha resistito nei giorni scorsi con una tenacia degna di miglior causa agli inviti del premier e del titolare della Farnesina a togliersi la maglietta anti-Islam. Durante un'intervista televisiva ha anche tentato di mostrarci, di farla riprendere dalla telecamera, con visibile imbarazzo del giornalista ospite. Probabilmente continuerà a portarla, ma adesso, quanto le notizie da Bengasi conferiscono al caso una tragica gravità, l'abbandonamento che predilige diventa un fatto del tutto privato, dato che si presume abbia il buon senso e il buon gusto di dare le dimissioni e di togliersi la maglia da ministro delle Riforme.

La reazione del capo del governo è stata ferma e inequivocabile, tanto che un'agenzia di stampa nella notte così titolava una nota di aggiornamento: «Berlusconi licenzia Calderoli». Il disappunto del presidente del Consiglio e dell'intera maggioranza è comprensibile: il nostro Paese e il nostro governo, con pazienza e abilità e prestigio nel Magreb e nel Medio Oriente e in quest'area l'azione diplomatica italiana diventa un importante fattore di stabilità. Dopo anni di contrasti e di controverse, sono stati ristabiliti buoni rapporti con la Libia di Gheddafi, il che ci ha consentito di controllare e ridurre, almeno in parte, l'flussi d'immigrazione clandestina. Risultati importanti e ora tutto è offuscato da un'operazione propagandistica che Calderoli ha svuotato guardando più agli umori del suo elettorato che agli interessi generali. Non ci piace il gioco della censura, ma dovrebbe essere evidente che quel che è consentito a un esponente di partito a un raduno di mil-

Continuata di islamici hanno preso d'assalto ieri sera il consolato italiano di Bengasi, in Libia. Devastato l'edificio, bruciate diverse auto, tra cui quella del console. La polizia ha aperto il fuoco contro i manifestanti: ci sarebbero 11 morti

e 25 feriti. La protesta è stata scatenata dal gesto del ministro Calderoli che ha indossato una maglietta anti Islam. Berlusconi ha chiesto a Calderoli di dimettersi. MARIANNA BARROCCELLI, ROBERTO FABRI E GIAM MICALLESINI ALE PAGINE 2-3



Il ministro: «Pronto a dimettermi se l'Islam dà un segnale di pace»

SOTTO ACCUSA Il ministro leghista delle Riforme Roberto Calderoli. Foto: La Pressa

SERVIZIO A PAGINA 2

«Prima di lasciare cambio la magistratura»

Il premier all'attacco dei giudici: «In troppi schierati a sinistra. Il processo Mediaset non condizionerà il voto»

«VIOLENZA MENO GRAVE SE HA GIÀ AVUTO RAPPORTI»

Minorenne stuprata, sentenza choc

Toghe misogine

Caterina Soffici

Diamo l'indignazione per scontata. Aberrante, vergognosa, inaccettabile, tutte le definizioni che sono state usate sono sacrosante, ma scontate. Cerchiamo invece di capire (...)

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ENZA CUSMAI A PAGINA 17



VIRUS DELL'AVIARIA



L'Italia sfida la Ue: aiuti agli allevatori

F. ANGELI E L. CUCCHI A PAGINA 16

APPUNTO

Gli ultimi saranno gli ultimi

Fiducia nella magistratura? Ma voi state scherzando. Uno la fiducia può dichiararla se ha la disgrazia di ricoprire incarichi che lo vogliono fiducioso per galateo istituzionale: ma, non appena conosce fatti e persone nel dettaglio, dove le spiegheremmo per quale ragione al mondo dovrebbe aver fiducia in magistrati come Fabio De Pasquale e Carlo Robledo. Sono quelli che stanno formando l'opinione pubblica di rinvio a giudizio contro Berlusconi in campagna elettorale, sì. Robledo l'ho conosciuto da cronista a Monza. De Pasquale da cronista a Milano: e penso tranquillamente che la magistratura, quella in cui aver fiducia eccetera, di due come loro potrebbe tranquillamente fare a meno.

Filippo Facci

Classe®

Mercedes-Benz

PER FARVI VENIRE IN SUDAFRICA ABBIAMO FATTO I SALTI MORTALI

Guardate che offerta: **da 1299 Euro**

volo a/r 8 notti B&B noleggjo auto

Oppure solo volo a/r Valida fino al 31 marzo. Esplorare tutte le offerte su www.southafrica.net

SOUTH AFRICA

OGGI IN EDICOLA BIBLIOTECA STORICA



RUGGERO II (27° libro) In vendita a 5,90 euro più il prezzo del giornale

Il presidente del Consiglio condanna fermamente l'iniziativa del leghista: «Si tratta di un fatto molto grave, il governo ha sempre rispettato la libertà di tutti i culti»

Berlusconi: «Calderoi si dimetta subito»

Dopo gli incidenti di Bengasi, il premier chiede il licenziamento immediato del ministro colpevole di aver indossato la maglietta anti-Maometto

Marianna Bartolacci
da Roma

«Il ministro Calderoli è tenuto a dimettersi». Non ha alcun dubbio il premier Berlusconi dopo aver ricevuto le gravi notizie degli incidenti di Bengasi. Dopo uno scambio di telefonate con il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, con quello degli Interni Beppe Pisanni, con il sottosegretario Gianni Letta e lo stesso Umberto Bossi, il premier prende la decisione irrevocabile. La richiesta ufficiale arriva nella sala 21.54, ha il tono del licenziamento in tronco del ministro leghista. Nessun dubbio, anche Bossi è pienamente d'accordo e condanna l'atteggiamento del suo ministro. Calderoli deve lasciare subito. E sta lo Gianfranco Fini dalla Farnesina a lanciare l'allarme e chiedere perentoriamente l'allontanamento del ministro. Sulla stessa



La telefonata
Anche il Senato ha stigmatizzato il comportamento del titolare delle Riforme

lunghezza d'onda il responsabile del Viminale Pisanni. Mentre il Presidente Carlo Azeglio Ciampi si trova in contatto con Palazzo Chigi, Gianni Letta se-

Le critiche della Cei
Gli alleati tutti d'accordo con il Cavaliere. Pera: comportamento inadeguato per un ministro

guida il drammatico afflusso di notizie dalla Libia, la decisione è maturata in tempi brevissimi. Di fronte al governo, una crisi interruzione e un difficile scenario interno da affrontare senza tentennamenti. Berlusconi lascia Perugini, torna a Roma e riunisce l'unità di crisi con il sottosegretario Gianni Letta e il ministro degli Esteri, Fini.

Il premier ha sperato fino all'ultimo che i fatti fossero ridimensionati: «Speriamo che le notizie siano meno gravi di quelle che ci sono giunte sino adesso». Ma le notizie che giungevano da Bengasi aggravavano sempre più il quadro politico. E Berlusconi ha preso la decisione e ribadito la linea del governo sulla questione mediorientale e il rapporto con la religione: «Si tratta di una notizia molto grave che ci ha colto di sorpresa». Dobbiamo vedere ora di cosa si tratta, ma anche se si era ho ribadito che il governo ha sempre rispettato la libertà di tutti i culti». Sul fronte leghista la situazione è apparso subito sull'orlo del precipizio. Bossi ha scritto Berlusconi, poi Tremonti e ha espresso quella che Berlusconi ha chiamato «la sentenza di condanna».

Da Palazzo Madama Marco Polo Pera guarda con preoccupazione le notizie dei fatti di Bengasi e commenta: «Quello di Calderoli è stato un atto irresponsabile, assolutamente inadeguato per un ministro. Ci sono molti correzioni per far vedere le proprie intenzioni e un difficile scenario interno da affrontare senza tentennamenti. Berlusconi lascia Perugini, torna a Roma e riunisce l'unità di crisi con il sottosegretario Gianni Letta e il ministro degli Esteri, Fini.

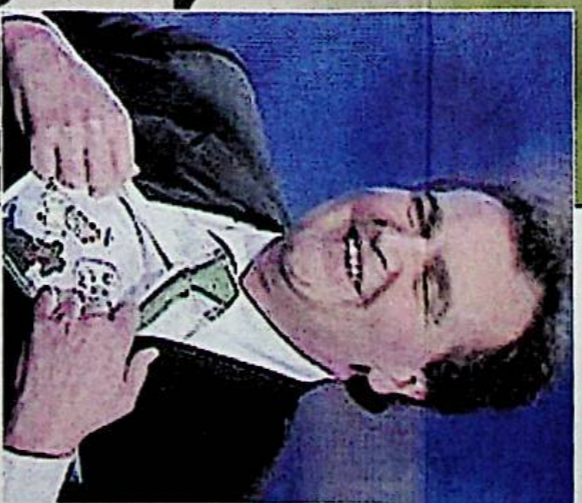
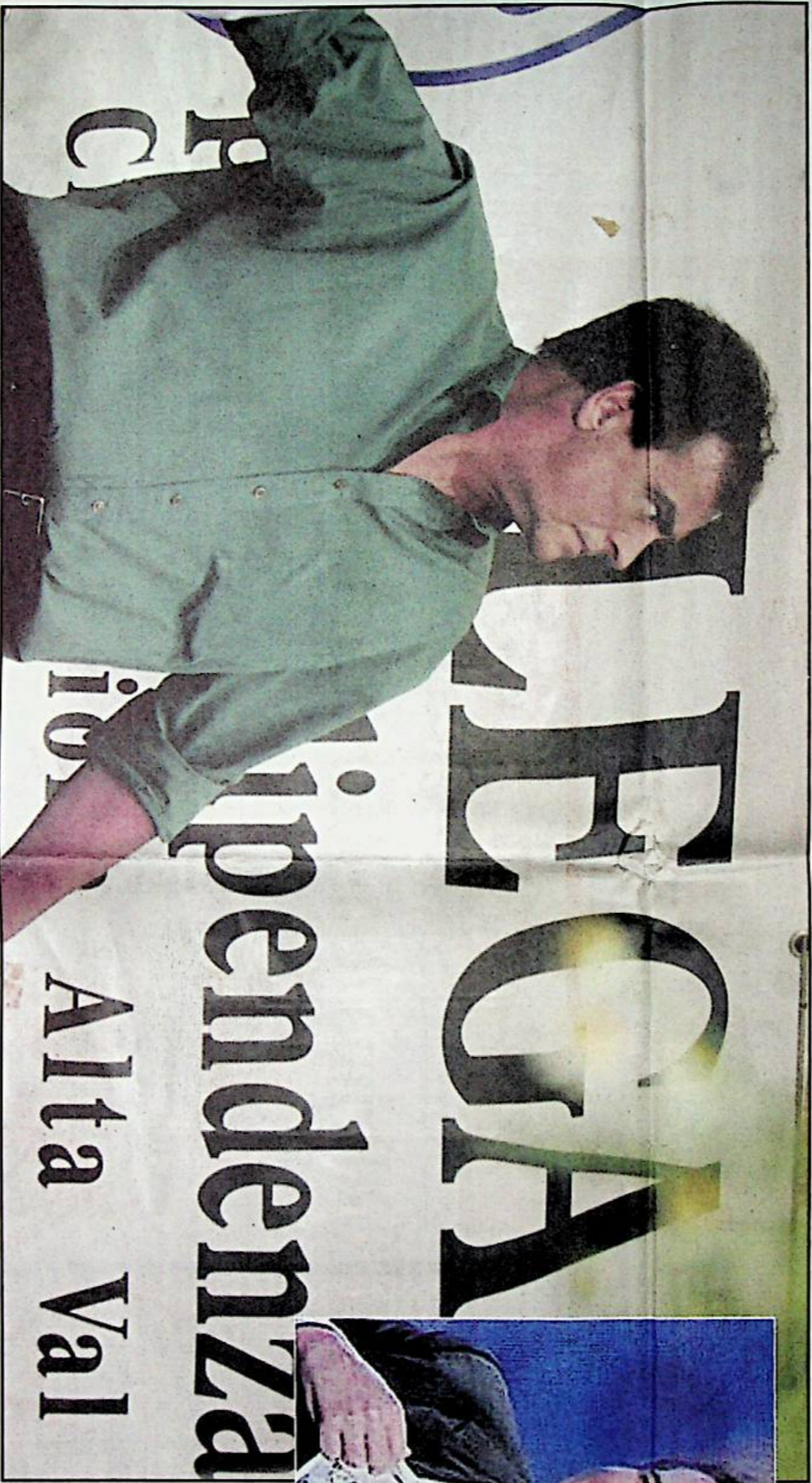
Il centro sinistra cavalca la vicenda. Romano Prodi dice che «la richiesta di dimissioni è inammissibile». Prodi è seguito a ruota dal segretario del Ds Piero Fassino e da Francesco Rutelli che parla di «governo di irresponsabili, cacciano fuori la Lega. La lotta al fondamentalismo islamico esige fermamente contingenza e serietà e rigore». Per il senatore ds Gavino Angius, «le parole di Calderoli sono inconciliabili con la coscienza civile di un italiano, tanto più se questa persona ricopre una carica istituzionale». Durissimi i toni della sinistra dell'Unione. Fausto Bertinotti parla di «una responsabilità per la strage di Bengasi che il governo italiano porta fino in



Carlo Azeglio Ciampi
Il capo dello Stato in continuo contatto con la presidenza del Consiglio

fondo. Adesso c'è soltanto una strada per il governo Berlusconi: quella delle dimissioni». Il Pdlc parla di governo «politicamente responsabile della strage».

Distinguo a sinistra
Prodi: «Va cacciato dall'esecutivo». Bosselli: «Nessuna provocazione può giustificare l'assalto al nostro consolato»



NELLA BUFERA
Dopo le proteste in tutto il mondo islamico contro le vignette pubblicate in Danimarca, il ministro Calderoli ha deciso di indossare una t-shirt che riproduce gli stessi disegni. Sarebbe questo uno dei motivi degli scontri di ieri a Bengasi, in Libia, davanti al consolato italiano (Foto: TIM TANI)

LE PAROLE DEL MINISTRO NELLA BUFERA
«Mi dimetto se l'Islam dà un segnale di pace»

Il politico bergamasco, che si è distinto per dichiarazioni sopra le righe: «Posso anche unirmi, ma un secondo dopo aver capito che questo è utile»

Una vita vissuta pericolosamente. Politicamente, s'intende. Ma ieri notte la prima retromarcia, il primo accenno di compromesso. Travolto dalla bufera politica, dopo una lunga serie di no comment, Roberto Calderoli ha detto: «Se per arrivare al dialogo tra il mondo occidentale e il mondo islamico e per mettere da parte le armi, le bombe e il terrorismo, è necessario che io mi dimetta, che chiedo scusa e perfino che mi unifi, io mi dimetto. Lo farò un secondo dopo aver avuto dal mondo islamico un segnale che questo mio atto possa essere utile».

Ma pure inutile, come lo racconta chi lo conosce bene, e pacato al punto di portare in porto la complessa trattativa sulla devoluzione nei mesi in cui sta. An sia l'Udc sbruttavano a ogni piè sospinto contro «la Lega che vuole spaccare il Paese». Ora, mezzo secolo dopo l'ingresso di nome Guido al Consiglio comunale di Bergamo, passato un ventennio dall'incontro con Bossi (cei siamo conosciuti a una festa di Carnevale a metà anni Ottanta), Calderoli ha forse fatto quel passo in più che nessuno è disposto a perdonargli. Né il Senato (che negli ultimi tempi aveva un po' macchiato sulle trattative con il Papa di Rinaldo Lombardo, né Silvio Berlusconi (con cui da due anni a questa parte ha costruito un rapporto non solo di stima ma anche di amicizia). «Migliare militanza», come recita il titolo della sua indimenticabile biografia ispirata al latino «militatis militandus».

E pensare che il cinquantenne Calderoli è partito dal basso, dalle feste leghiste nelle valli bergamasche quando il Carroccio era per i più ancor un oggetto misterioso. Ha passato le sue nottate a parlare con i militanti, a ridere e scherzare. Ma pure a far politica in prima persona, fino ad arrivare alla presidenza della Lega Lombarda, la più prestigiosa, già nel 1993. Poi è venuto il resto. Dalla presidenza e passato alla più autorevole segreteria nazionale (in Lega ogni regione è considerata alla stregua di una nazione), al Parlamento, alla vice-

presidenza del Senato e, infine, al ministero delle Riforme. Tutto per mere conquiste sul campo, come dimostra il suo legame del fatto particolare con la base. Basti pensare che all'ultima riunione sul prato di Fontida, già ministro e già leghista, Calderoli è stato l'unico a farsi tagliare al ginocchio e morescanti - a presidiare fino a notte fonda la pattuglia di militanti che in tentato aspettarà l'alba dell'atteso ritorno del Senato. E rimasto il fino alla fine di notte, a coccolare affettuosamente - ricambiato - i tanti sostenitori che sempre lo hanno incorag-

giato ad andare avanti. Sugi innimovabilmente, sull'Islam.

E lui non gli ha mai degnati. Già, perché Calderoli, appassionato di endurance negli anni Settanta e poi di rally, ha sempre fatto di questo sport una sorta di filosofia di vita. Almeno in politica. E a smettere di correre non ci ha mai pensato. Come allora continua a macinare, non chilometri ma parole che arrivano, in quantità industriali, nei fax delle redazioni e raramente finiscono nel cestino. Uno sbruttovista della parola, non privo di estro artistico, che per anni ha concepito dichiarazioni roboanti, sarcastiche, sferzanti, talvolta feroci, che rispecchiavano alla perfezione l'immagine di «duro» che si è portato dietro sin dall'inizio della sua avventura nella Lega.

Solo alla fine degli anni Novanta è cominciata una lenta virata verso un alveo, per così dire, più istituzionale. L'archivio è sterminato: le accuse ai «parassiti meridionali»; la Padania trasformata in «ricettacolo di evolutoni»; «il mio malinconico non vede l'ora di far la pipì sulla moschea»; «i giudici lazzaroni, che per fare il pm bisogna avere il gusto di spiarre dal buco della serratura». E ancora: la castrazione chimica per gli stupratori, la taglia messa a disposizione dalla Lega sugli assassini di un benzinaiolo in Lombardia. I Pats come «assurda pretesa di privilegi da parte dei culatori» e, ultima in ordine di tempo, la maglietta sull'Islam. Conseguenze comprese.

Ancora ieri notte affidava alle agenzie una dichiarazione alquanto erpatica sulla richiesta di dimissioni fortemente voluta da Gianfranco Fini e vistata da Berlusconi. «Non è un problema dei morti o del governo italiano, qui c'è di mezzo l'occidente». E pensare che questo esuberante giovanile, questi eccessi di agostino vorabile, negli ultimi mesi aveva deciso di archiviare. Salvo di tanto in tanto ricarsarsi.

Violenta manifestazione a Bengasi contro le vignette e l'iniziativa anti-islamica del ministro Calderoli. I dimostranti (un migliaio) dispersi verso mezzanotte

Libia, assalto al consolato italiano: morti e feriti

Incendata l'auto del console e altri veicoli, sassi contro la sede. La polizia spara: undici vittime. In salvo tutti i nostri connazionali

Roberto Fabbrì

● Il caso Calderoli (il ministro delle Riforme che ha esibito una maglietta con la riproduzione delle ormai famose vignette danesi su Maometto) comincia a creare seri problemi all'Italia. Ieri pomeriggio a Bengasi - capoluogo della Cirenaica e seconda città della Libia - una sessantina di poliziotti libici, trovatisi in difficoltà, hanno sparato su una folla di un migliaio di persone che si era radunata nel centro storico. I feriti sono invece dieci, grazie all'intervento dei poliziotti che li hanno trasferiti in un albergo, i cinque funzionari italiani e la moglie del console che si trovavano nell'edificio preso d'assalto.

Nei disordini sono state lanciate pietre, che hanno spaccato diverse finestre al piano terreno, e dalle fiamme quattro auto, tra cui quella del console generale Giovanni Pirrello. I dimostranti scatenati hanno travolto il cordone protettivo della polizia e hanno appiccato il fuoco alle porte d'ingresso e, ad alcune stanze del consolato. Il tentativo di penetrare all'interno dell'edificio è invece fallito a causa della presenza di grate di ferro.

In serata i manifestanti sono tornati sotto il consolato mentre un centinaio di poliziotti prelevava la mostra sede diplomatica, che tra l'altro è l'unica rappresentanza di un Paese occidentale a Bengasi. A complicare il quadro la presenza emersone da parte dei manifestanti di una dichiarazione che critica duramente la Danimarca ma non fa cenno all'Italia. Tensione altissima, ma stemperata dalla notte: verso mezzanotte i poliziotti libici hanno disperso i manifestanti e la dimostrazione si è conclusa definitivamente.

Il console Pirrello ha parlato nel suo racconto dei fatti di «un pomeriggio spaventoso». «Oggi è venerdì giorno di festa nei Paesi musulmani, ieri per chi legge, ndr i nostri uffici erano chiusi, e io ero in residenza, ma quando ho saputo della manifestazione ho deciso di andare in consolato per presidiarlo, ma una moglie ha voluto seguirmi e sono venuti anche un cancelliere e altri collaboratori», ha raccontato Pirrello. «I libiani visti arrivare, erano centinaia, forse un migliaio. Gli agenti che presidiavano il consolato hanno lanciato candolotti lacrimogeni, hanno sparato, hanno preso scagliato sassi contro la folla di dimostranti. Hanno caricati come hanno potuto ma sono stati sopraffatti dal numero e per un paio d'ore i manifestanti hanno avuto campo libero». Dagprnta inneggiando ad Al-

E LO DEFINISCE «MAALE»
Un sito al ministro: «Crociato, l'Islam conquisterà Roma»

● Per la prima volta una foto del ministro Calderoli è stata pubblicata in Internet su un forum islamico vicino ad Al Qaeda. Sullo stesso sito, nel quale vengono pubblicati regolarmente i comunicati dei terroristi al N. Arabi, è apparso un messaggio del titolo equivoquo: «Foto del ministro (maiale) italiano che ha posto su una maglietta un'immagine delle caricature offensive su Maometto». Accanto alla foto, c'era un articolo del Washington Post che neologizza la vicenda della maglietta. In un altro sito, una minaccia ancora più esplicita e delirante: «Diciamo a questo crociato di avere pazienza, perché l'esercito dell'Islam conquisterà Roma». E questo è il messaggio lanciato da un gruppo della guerriglia irachena che si fa chiamare «Esercito dei conquistatori» a Calderoli. Con un comunicato pubblicato nei forum islamici in internet, nella sezione dedicata ai gruppi della cosiddetta «resistenza irachena», si intende rispondere alle dichiarazioni del ministro leghista. Il titolo del messaggio annuncia che le dichiarazioni del ministro italiano non andranno via col vento.

Il console Pirrello: hanno tentato di sfondare l'ingresso. Pisani chiama Gheddafi. Minacciosi sermoni di imam a Nassirya e Herat dove operano i soldati italiani

hab, poi scandendo slogan contro l'Infla, i manifestanti hanno dato fuoco a quattro automobili nel parcheggio accanto al consolato, tra cui quella del nostro rappresentante diplomatico. Hanno distrutto la griglia e hanno tentato di sfondare la porta del consolato. «Con un artefice o forse una trave», conti-

«Un pomeriggio spaventoso, abbiamo davvero temuto per la nostra pelle, tra gli spari, quelli che tentavano di entrare», ha aggiunto sconvolta, la signora Pirrello ricordando che il 5 febbraio almeno 600 persone avevano partecipato a una cocktail party il verisimile di una mostra di artisti italiani e libici, sotto i

portici del consolato, «in perfetta armonia». Ma il clima è cambiato e, ha aggiunto il console, «la protesta nasce dalle vignette, ma non escludo che altri fattori a noi vicini abbiano potuto indurre». L'autorità libica ha ammesso la loro condanna. «Fatti del genere non costituiscono un comportamento degno del popolo libico». Il ministro dell'Interno, Pisani, ha telefonato al leader libico Muhammar Gheddafi per «una prima analisi della situazione». L'ambasciatore d'Italia in Libia, Francesco Trupiano, si è messo in contatto con il ministro degli Esteri libico Abdul

Rahman Shaigam, il quale gli ha ribadito la ferma condanna del governo libico e gli ha assicurato che le autorità faranno di tutto per proteggere il consolato.

Temporosi sermoni di imam musulmani contro Calderoli ci sono stati a Nassirya in Irak e a Herat in Afghanistan, dove operano nostri contingenti militari. Tuttavia, gli imam hanno anche citato la condanna espresse dal premier Berlusconi e questo è servito a raffreddare gli animi.

AUMENTA LIVELLO VIGILANZA DOPO LE CONTESTAZIONI

Scatta immediato l'allarme Potenziate i controlli in Italia

Sicurezza rafforzata a sedi partiti e consolati. Imusulmani italiani scrivono al Quirinale

da Roma

● L'allarme è scattato immediatamente. In seguito alle violente proteste in Libia, che hanno visto preso di mira il consolato italiano a Bengasi per contestare l'iniziativa del ministro Roberto Calderoli, è stato deciso subito il potenziamento della vigilanza nelle sedi istituzionali in Italia e di quelle diplomatiche all'estero. Tra i luoghi sui quali è stata rafforzata la sicurezza, anche le sedi di partiti politici, e nelle ambasciate e i consolati italiani nel mondo.



OCCHI APERTI Agenti impegnati nella sicurezza

dell'Ucoi, l'unione delle comunità e organizzazioni islamiche italiane, Mohamed Nour Daehlan. «Ci siamo risolti a scrivere a Ciampi - per lettera indirizzata a Ciampi - per rappresentare tutto il nostro disagio e la nostra preoccupazione di fronte alla deriva oggettivamente esecratabile e mistificante di una parte della stampa italiana e al comportamento di una forza politica, che in difetto di argomenti e legittimazione, ha creduto di trovare nella continua polemica razzista e anti islamica la sua

ragione d'essere mediatizzata ed evidente». Tale comportamento irresponsabile e provocatorio - scrive ancora - oltre ad avvelenare il clima civile del Paese, causa un notevole danno d'immagine all'estero e in particolare nei Paesi musulmani destinatari del nostro export, in cui si sta rapidamente dilapidando un capitale di stima e simpatia che il lavoro italiano era riuscito ad accumulare in decenni di relazioni cordiali e corrette pratiche commerciali». E aggiunge: «Oggi, in questo nostro Pa-

se che si vuole liberai-democratico, regolato nei suoi grandi principi da una Costituzione scritta da uomini e donne che avevano vissuto e combattuto la dittatura fascista e la sua aberrazione razzista e antisemita, ci troviamo nella difficile posizione di quello che dovrebbero subire, senza reazione alcuna, la violenza verbale e la pervicace protervia di individui appartenenti al governo della Repubblica, persone che nelle sue mani, signor Presidente, hanno giurato di essere fedeli alla Costituzione e alle leggi dello Stato». «Per tutte queste ragioni - conclude - e perché sentiamo la sua alta magistratura come la più solida garanzia alle derive di una politica per qualche verso ondivaga e opportunista, siamo a chiedere un suo autorevole intervento affinché i musulmani e non solo loro, possano continuare a guardare al Colle come a una vigile e altere sentinella che protegge il Viver Civile e la concordia nazionale».

LE SALME OGGI A ROMA

Autopsia per i 2 italiani trovati morti a Kabul

● Solo le autopsie probabilmente metteranno la parola fine alla vicenda dei due operai italiani trovati morti giovedì a Kabul. Nessun segno di violenza, non è stato un omicidio né un suicidio. Si tratta di una intossicazione, di una morte per avvelenamento. Questo sono le uniche informazioni che finora sono state ufficialmente rilasciate: la morte dei due operai italiani senza una nota loro camera in un compound di Kabul. «Sarà l'autopsia a chiarire le cause della duplice decessione», si osserva alla Farnesina, dove si sottolinea che «sono complicati i procedimenti» dell'ultima ora, le salme saranno a Roma già oggi, e l'autopsia sarà fatta al massimo lunedì. Ma sulle cause della morte di lunedì i giornali e Stefano Sgarbi continuano a rincorrersi voci e insinuazioni. Per l'ispettore davanti alle vittime sono giunte le prime informazioni: «L'ispettore deve aspettare l'isultato delle autopsie prima di avanzare qualsiasi ipotesi», ripetono al ministero degli Esteri. Intanto la Procura di Roma ha già aperto un fascicolo sul decesso di ianelli e Sgarbi anche se al momento pmo di ianelli di reato.

Scoppia la crisi tra il Pakistan e la Danimarca, che chiude la propria sede diplomatica. Islamabad richiama l'ambasciatore a Copenhagen

«Taglia di un milione sulla testa dei vignettisti blasfemi»

Gian Micallesi

● Un'altra taglia è pronta. Da oggi chiunque metta le mani su uno dei vignettisti danesi colpevoli di aver insultato Maometto deve solo inlasciare un paio di protettivi in corpo, sgozzarlo o, se crede, decapitarlo. I dettagli non contano. L'importante è braccarlo, non dargli più pace, come capitò a Salman Khushida, lo scrittore maledetto da Kashmir. L'importante è farlo secco. Lasciarlo disceso, senza più fiato ed anima. Come toccò al regista olandese Theo Van Gogh. Esagitata la sentenza, lo zalmale esecutore deve solo volare a Peshawar, la capitale delle tormentate zone tribali del nord orientale pakistano. Là, bussando alla moschea di Mohabbat Khan ed esibendo le prove del successo, può fin d'ora pretendere un milione di dollari e un'automobile nuova di zecca. Così ha promesso durante la preghiera del venerdì Mohammed Yousof

Qureshi, capo mullah dell'antica moschea e capo di una scuola religiosa chiamata Jamia Ashrafia. Prima d'entrare in azione il devoto si scarico farà, comunque bene a verificare alcuni dettagli. Nel suo impero religioso Qureshi non chiarisce se per metter le mani su soldi e auto basti far fuori un vignettista soltanto o sia invece necessario spedire all'Inferno l'intera sporcizia di infedeli autori delle 12 strisce incriminate. Chi non lo faccia esclusivamente per fede religiosa pure a mente che l'impegno del religioso pakistano vale solo per l'automobile e i 25mila dollari. Gli altri 975mila dollari dovrà scaturirli da una misteriosa associazione di gioiellieri cittadini che finora s'è ben guardata dall'esibire l'asso-

gno al portatore o dal sottoscrivere la promessa di Qureshi. In attesa di verificare la ricompensa restano comunque le parole. Una moschea è diventata, una volta di più, il succedaneo di un supremo tribunale capace di condannare e auto basti far fuori un vignettista soltanto o sia invece necessario spedire all'Inferno l'intera sporcizia di infedeli autori delle 12 strisce incriminate. Chi non lo faccia esclusivamente per fede religiosa pure a mente che l'impegno del religioso pakistano vale solo per l'automobile e i 25mila dollari. Gli altri 975mila dollari dovrà scaturirli da una misteriosa associazione di gioiellieri cittadini che finora s'è ben guardata dall'esibire l'asso-

ministro del governo di Copenhagen. «Chiunque insulta il profeta - ha spiegato il predicatore - merita di morire e chiunque merita alla vita di chi ci insulta merita la ricompensa». Parole simili sono volate un po' in tutto il paese. Ad Islamabad Qari Saad Ulla celebrando la preghiera dopo una dimostrazione con la partecipazione di oltre settemila fedeli ha invitato gli stati islamici a «culturare i colpevoli e consumare la vendetta».

L'escalation di violenza e minacce, che ha visto la mobilitazione di migliaia di agenti e militari pakistani per contenere le folle tondeggianti, ha indotto il governo di Copenhagen a chiudere l'ambasciata di Islamabad. «La decisione

è stata presa dopo un esame della sicurezza in tutto il Paese» - ha spiegato il ministro degli Esteri danese Lars Thomsen. La decisione - seppur determinata dalla necessità di garantire l'incolumità dei propri rappresentanti - ha innescato una crisi diplomatica con Islamabad che ha reagito richiamando l'ambasciatore a Copenhagen. In Irak durante le proteste seguite alla preghiera del venerdì alcuni manifestanti rimuniti davanti all'ambasciata danese di Teheran hanno invece dato alle fiamme una croce di legno. Subito dopo un loro portavoce ha precisato che la protesta non era diretta contro i cristiani bensì contro la crociata anti islamica lanciata dai "sionisti".

In Irak il Consiglio degli Ulema musulmani ha chiesto l'immediato ritiro del contingente danese condannando il governo di Baghdad favorevole alla permanenza delle truppe nel sud del Paese.